

Cristianesimo è incontrare una Persona

16 marzo 2018

S.E. Monsignor Francesco Cavina

Introduzione

Molti sociologi della religione, all'inizio del secolo scorso, avevano preannunciato che nel nostro mondo occidentale la *"morte di Dio"* era ormai prossima, con la conseguente nascita dell'uomo emancipato e in grado, finalmente libero da qualsiasi vincolo soprannaturale, di spiegare tutto con la ragione.

Questa ipotesi è stata presto smentita perché già a metà degli anni Settanta si è assistito ad *"un ritorno del religioso"*, a una *"rivincita di Dio"* (G.Keipel), a una *"rinascita degli dei"* (R. Wallis). Si è trattato, tuttavia, non di un ritorno al cristianesimo e tanto meno alla fede cristiana, ma di un ritorno a forme religiose in cui è scomparso il Dio personale della rivelazione biblica, sostituito da un Dio impersonale, inteso come Energia, Mente, Coscienza cosmica, con cui l'uomo e tutto il cosmo si fondono in una forma di rinnovato panteismo. A queste "nuove forme religiose" si è poi aggiunto oggi il confronto con la religione islamica.

Il pluralismo religioso con il quale oggi ci troviamo a confrontarci porta, necessariamente, ad interrogarci su due questioni di grande importanza.

La prima: *"Il cristianesimo è una religione? E, se lo è, in che senso e in che misura?"*

La seconda: *"Il cristianesimo è una religione come le altre e si pone sullo stesso piano delle altre?"*. Noi ci soffermiamo sulla prima.

Il tratto comune a tutte le religioni, antiche e moderne, è la convinzione che al di là e al di fuori del mondo, in cui si svolge la vita quotidiana, ci sia un'altra realtà da cui l'uomo dipende e con cui l'uomo entra in relazione. Questa realtà può essere concepita come una "Legge impersonale" (il Dharma delle religioni orientali), come un "Destino" ineluttabile (il Fato dei romani e dei greci) come il "Trascendente", il "Supremo", l'Architetto universale. Per vivere questa relazione con la realtà extra o sopramondana sono necessari alcuni elementi che sono costitutivi del fenomeno religioso: una dottrina, delle preghiere, dei riti, dei libri sacri, un culto, dei luoghi per il culto, delle persone ad esso incaricate, degli abiti "particolari" ...

Origine della religione

Ora possiamo chiederci: Da dove nasce la religione? La religione nasce da molteplici esperienze umane: Ne ricordo alcune.

1. L'uomo, davanti alle avversità e ai pericoli che minacciano la salute, il benessere, i beni che possiede e, soprattutto, la vita, fa esperienza della sua fragilità. Sente, quindi, bisogno di aiuto e protezione.

2. L'uomo di fronte a fenomeni grandiosi e terribili della natura percepisce un sentimento ora di meraviglia e di stupore ora di timore e paura. L'uomo, guardando la bellezza del cielo stellato, assistendo alla potenza di un uragano o di una mareggiata, vivendo la terribile esperienza di un terremoto, capisce che all'origine di questi fenomeni c'è "Qualcosa" che supera infinitamente le sue forze e le forze della natura.

3. L'uomo fa l'esperienza del male, della sofferenza e soprattutto della morte. La morte rappresenta un tremendo problema. Essa arriva ineluttabile, ma nello stesso tempo l'uomo sente ineliminabile l'aspirazione a vivere; sente innaturale il fatto che tutto debba finire nel nulla. Sorge così in lui l'intuizione di una vita dopo la morte.

4. L'uomo fa esperienza del "vuoto", cioè della mancanza di senso della vita, dell'insignificanza del suo vivere e del suo esistere. Si tratta di un vuoto che nessuna esperienza umana (ricchezza, piacere, potere, successo, gloria) e nessuna creatura umana può colmare. Questa esperienza del vuoto apre la mente e il cuore all'Infinito, qualunque sia il suo nome, e a cercarlo.

5. Alcuni uomini privilegiati fanno anche l'esperienza di una misteriosa chiamata interiore alla ricerca e all'incontro con una Realtà ineffabile, che non è di questo mondo e che non è percepibile con i sensi né comprensibile con l'intelligenza, ma che tuttavia è "sensibile al cuore" e intimamente vicina.

In questi giorni è morto l'astrofisico Stephen Hawking. Un suo collega, l'astrofisico italiano Marco Bersanelli, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano ha dichiarato: *In certe occasioni disse che era ateo, in altre che non era religioso nel modo convenzionale.* Di fatto ha aggiunto Bersanelli: *Era un uomo colpito e interrogato dalle domande ultime, forse pure tormentato da queste.* Anche nel cuore del più grande scienziato esistono domande più profonde alle quali la ricerca scientifica non può dare risposta.

La religione è il frutto di tutte queste esperienze. La religione, in altre parole, nasce da un'esperienza profondamente umana, e in quanto tale attiene alla stessa natura dell'uomo. Questo spiega perché la religione è un fenomeno universale, presente in tutta la storia dell'umanità - anche nella preistoria - in forme molteplici e diverse.

Dove avere cercato una risposta alla domanda: "Da dove nasce la religione", ci chiediamo: "Perché l'uomo è naturalmente "religioso?". "Perché il cuore di tutti gli uomini - e la presenza delle religioni ne è la riprova - nella giovinezza come nella vecchiaia, nelle ore liete come in quelle buie, tende prepotentemente verso Dio?"

Una risposta la troviamo in alcuni testi del Nuovo testamento e, in particolare, nel bellissimo Prologo del Vangelo di Giovanni, dove, parlando della creazione e dell'uomo, si afferma che *Tutto è stato fatto per mezzo di lui [del*

Verbo di Dio] ...e senza di lui nulla di ciò che esiste è stato fatto. La creazione, dunque, dipende dal Verbo divino nel suo esistere ed è legata a Lui fin dal suo inizio.

Questa "dipendenza" ci porta a riconoscere che ogni uomo che compare sulla terra, chiunque egli sia e ovunque sia, poiché ha ricevuto la vita dal Verbo, che lo sappia o non lo sappia non importa, è in attesa di essere illuminato anche dalla sua luce. L'uomo, dunque, si caratterizza come "attesa di Cristo", come "desiderio" di Lui, perché il nostro destino consiste nell'essere illuminati dalla sua luce, in quanto solo in Cristo trova compimento la nostra realtà.

Solo quando si realizzerà l'incontro con il Signore saremo pienamente appagati nelle due forme di bisogno che ci caratterizzano: il bisogno infinito di conoscere e il bisogno infinito di amore. Indimenticabili, al riguardo, le parole di Sant'Agostino: *Perché ci hai creati per te, o Signore, ed inquieto è il cuore nostro, finché non riposa in te* (Confessioni 1,1). Poiché siamo fatti per Cristo il desiderio dell'uomo termina in Lui.

Il cristianesimo

Ecco il cristianesimo! Il quale si presenta, da un punto di vista fenomenologico, come una religione. Infatti ci sono riti, preghiere, sacerdoti, luoghi sacri, abiti sacri... Tutto finalizzato a favorire la relazione con Dio. Inoltre c'è una dottrina e una vita morale che ad essa si ispira. C'è, dunque, tutto quello che c'è in una religione. Con una differenza sostanziale, però: il legame uomo-Dio non lo abbiamo stabilito noi.

Per spiegare la differenza tra cristianesimo e religione don Giussani utilizza questo schema: Una lunga riga orizzontale, con una freccia: la linea della storia. Sopra la riga, in alto, piazziamo una "X" che indica il Mistero, Dio. Poi, tante frecce che partono da punti diversi della riga per avvicinarsi alla "X". Queste frecce: *«Sono le religioni, che nascono in certi momenti storici come tentativi dell'uomo di conoscere la "X", di svelarne il volto»*. Tentativi nobili, ma impossibili: il Mistero è troppo grande, è più grande delle capacità dell'uomo. Le religioni e la scienza possono dirci che Dio c'è, ma non riescono a dirci "chi è Dio", qual è la sua vita intima, cosa pensa di sé, cosa pensa dell'uomo.

Conoscere fino in fondo Dio, dunque, per noi, è impossibile. *«A meno che...»*. E lì una freccia che fa il percorso inverso: dalla "X" a un punto della riga. *«A meno che in un certo momento della storia non sia Dio a rivelarsi. A rendersi incontrabile da noi»*. Il cristianesimo è proprio questo. Un uomo che, in un certo momento della storia, si è presentato dicendo: *Io sono la via, la verità e la vita*". Io sono Dio.

E' un caso unico. Non ce ne sono altri nella storia. Maometto, Buddha, Confucio e i fondatori delle varie religioni sono in qualche modo profeti. Annunciano Dio agli uomini. Dicono: ho capito qualcosa in più di Dio e ve lo spiego. E magari lo fanno anche in maniera accattivante, tanto è vero che attorno a loro si creano folle di persone che li seguono.

Gesù no. Lui non si limita a dire: vi spiego chi è Dio. Lui dice: Io sono Dio. Delle due l'una: o era pazzo, o quello che diceva di essere è vero. Non ci sono vie di mezzo. Attenzione, però: se quello che dice è vero, cambia completamente il nostro modo di entrare in rapporto con Dio.

Invece di restare un mistero assoluto, che richiede sforzi immani di comprensione e una serie di tentativi di immaginarselo destinati a restare insoddisfatti, Dio diventa qualcosa di semplice, di incontrabile da tutti. Anche dai semplici, dai poveri, da chi non ha studiato. Anzi, sotto questo aspetto è davvero una rivoluzione enorme perché proprio le persone più semplici e aperte, quelle che non hanno delle loro teorie da difendere, paradossalmente sono avvantaggiate.

L'annuncio cristiano è così, rivolto a tutti perché è possibile a tutti. Ma soprattutto a chi è più semplice. In uno dei passi del Vangelo, Gesù dice: «*Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei cieli*» (Mt 5,3). Cioè i semplici, quelli che non hanno teorie da difendere davanti a Dio. Per questo, la notte di Natale i primi ad arrivare davanti alla grotta non sono stati i sacerdoti e gli studiosi - quelli che pure sapevano che il Messia "*doveva nascere a Betlemme di Giudea*" -, ma sono stati i pastori. Il cristianesimo è questo: è l'annuncio che quel Bambino, nato la notte di Natale in quel posto e in quel momento preciso della storia, è Dio.

Il cristianesimo, quindi, non è una morale, né una serie di regole da rispettare. Benedetto XVI lo ha affermato con forza: *All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la decisione decisiva*. Si diventa cristiani perché ci si imbatte in un fatto, anzi in una Persona. Un Uomo fatto di carne ed ossa come noi: Gesù.

Il cristianesimo, dunque, è assolutamente incomparabile con qualsiasi altra religione: in senso stretto, anzi, non è neppure una religione. Esso infatti non è in primo luogo l'assenso dato ad una dottrina o ad una morale insegnate da un maestro, da un profeta da accettare e da vivere. Il cristianesimo pone al suo centro una persona da incontrare o da rifiutare: Gesù di Nazareth, principio di vita nuova. Nessun fondatore di religione ha mai presentato se stesso come più importante della dottrina che insegna. Ci troviamo di fronte a qualcosa di veramente unico ed originale.

Ci aiutano, a comprendere questa assoluta originalità del cristianesimo, i primi cristiani. Essi, infatti, quando parlano di Cristo non espongono una dottrina; non propongono una norma; non annunciano una morale, ma raccontano un fatto. Il fatto è il seguente: Gesù di Nazareth, morto crocefisso, è risorto. A questo uomo vengono attribuiti tre fatti, tre episodi: è nato è morto è risorto. E' lo stesso e identico individuo che posto in un sepolcro è risuscitato.

Prima di procedere ci soffermiamo su due considerazioni molto importanti.

Prima osservazione. David Hume dice che i fatti sono testardi. I fatti cioè, a differenza di una dottrina, non sono "trattabili". Una dottrina io la posso accettare tutta o in parte; la posso anche rifiutare; la posso nel corso dei tempi modificare poco o tanto. In conclusione una dottrina è trattabile. I fatti, invece, sono intrattabili: o si accettano o si rifiutano. Non c'è via di mezzo. Il rifiuto può essere anche motivato, quando ad es. non ne sono stato fatto spettatore, o se giudico il testimone falso o un allucinato.

Seconda osservazione. Una dottrina può essere capita o non capita. Può essere che una proposta dottrinale sia così difficile da esigere una particolare preparazione culturale, un approfondimento a livello di studio. Non è così per i fatti: basta non essere ciechi o sordi. Questo ci porta a riconoscere che il cristianesimo è ... per tutti, non solo per le persone istruite.

Riprendo ora il discorso interrotto da queste due osservazioni. Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma com'è possibile che tutto il "fenomeno" cristianesimo possa dipendere dal fatto di un morto che risorge?". Anche alcuni santi hanno richiamato in vita un morto (san Filippo Neri...). Gesù stesso ha risuscitato Lazzaro, ha risuscitato il figlio della vedova di Naim. Si tratta di eventi realmente accaduti. Ma costoro, poi, sono ritornati a morire. La resa dei conti con la morte era stata solo momentaneamente rimandata.

Quando i primi testimoni annunciano che Cristo è risorto non intendono affermare un ritorno alla vita precedente la morte, ma che Gesù di Nazareth, è entrato in possesso di una vita che è veramente e fisicamente umana e, nello stesso tempo, immortale ed incorruttibile. E' una vita divina. A causa di ciò, Gesù di Nazareth è divenuto un "caso unico". E' una persona che, dopo che è morto, vive corporalmente la vita propria di Dio.

Gli apostoli, dunque, fanno una scoperta unica. Gesù di Nazareth, col quale avevano vissuto assieme tre anni; che avevano visto coi loro occhi; che avevano ascoltato con le loro orecchie; che avevano toccato con le loro mani, che era stato distrutto dalla più terribile delle morti; che avevano visto in carne ed ossa risorto e vivo di una vita finalmente non più preda alla morte: questo Gesù è Dio. E quindi: Dio si è fatto uomo, ed il Dio fatto uomo si chiama Gesù di Nazareth.

Ma in quella narrazione è presente anche altro, che ha una grande rilevanza per la vita dell'uomo. Questo "altro" è espresso, ancora una volta, in diverse formulazioni sintetiche. Una di queste dice: "*è stato consegnato (a morte) a causa dei nostri peccati ed è stato resuscitato per la nostra giustificazione*" [Rom 4,25]. Che cosa significano queste parole che sono così lontane dalle nostre categorie culturali?

La resurrezione di Cristo è capace di generare un'esistenza nuova, al punto tale che Paolo potrà scrivere: "*Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura*" [2Cor 5,17]. Una novità che è capace di rigenerare tutta l'umanità

di ogni persona. E quindi anche il sociale umano, il modo di con-vivere fra le persone.

Ci eravamo chiesti: che cosa è il cristianesimo nel suo cuore? La risposta è la seguente: Gesù di Nazareth, Dio fatto uomo, morto e risorto, che si è posto dentro alla storia umana come fatto generatore di una "nuova creazione".

Ora diventa comprensibile capire che Gesù il Cristo è non tanto il fondatore del cristianesimo, colui che ha insegnato la dottrina e la morale cristiana, ma è il contenuto stesso del cristianesimo. *"Gesù perciò non può essere semplicemente collocato nella serie dei grandi personaggi storici iniziata con Abramo, ma appartiene a un altro ordine di esistenza, al di fuori del contesto temporale. Come Yhwh nella fede giudaica, egli è il Signore della storia, redentore di Israele e dell'umanità"* [R. Penna, I ritratti originali... op. cit. pag. 440].

Conclusione

L'ipotesi di una rivelazione divina non solo non è irragionevole, ma in qualche modo è l'ultimo approdo di una ragione che non si accontenta di vivere *"come pecore matte"*, ma desidera *"seguir virtude e conoscenza"*. Ma non solo! La stessa ragione comprende che la rivelazione divina nei suoi confronti è come una nave nei confronti di una zattera.

Vorrei leggere un passo che, a mio giudizio, costituisce uno dei vertici della intelligenza umana. E' un passo del Fedone: *"Trattandosi di questi argomenti, non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri quale sia la verità; oppure scoprirla da se medesimi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare fra i ragionamenti umani quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera, affrontare il rischio della traversata del mare della vita; a meno che si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, ossia affidandosi ad una divina rivelazione"* [Fedone, 85 C-D].

Il fatto cristiano che è il fatto dell'Incarnazione è una risposta trascendente ad un'esigenza umana che i grandi pensatori hanno sempre intuito, un'esigenza espressa mirabilmente, per esempio, da Leopardi nella poesia Alla sua donna.

L'uomo che vuole usare la sua ragione senza nessun pregiudizio è l'uomo che si scopre mendicante di un senso che può alla fine venirgli solo da una divina rivelazione. San Giovanni Paolo II ha scritto un documento che porta il titolo *"Fides et ratio"* e un giornalista gli ha posto questa domanda: *"Senta Santità, ma lei ritiene la fede più importante della ragione?"*. E sapete che cosa gli ha risposto? *"La ragione è bellissima; la ragione illuminata dalla fede è straordinaria"*. La fede in Cristo non impoverisce la ragione, ma offre una luce sulla realtà. Infatti, Gesù è venuto a dirci che Dio non è un meccanico che costruisce una macchina e poi esce di scena. Dio è Padre e un padre non lo è solo nel momento in cui il figlio viene concepito. E' un rapporto che si distende

nel tempo. Questa è la novità del cristianesimo: Dio stesso è venuto in mezzo a noi e il suo volto è quello di Gesù Cristo. Gesù è il volto di Dio, che illumina la nostra vita.

+ Francesco Cavina